

La Guerra Russo-Giapponese: il preludio alla fine degli Zar

Enrico Spadoni



Indice

I.	Introduzione	3
II.	I due rivali: Giappone e Russia	4
III.	La Guerra	7
IV.	Gli esiti del conflitto e le ricadute sulla società zarista	13
V.	Bibliografia e Immagini	17

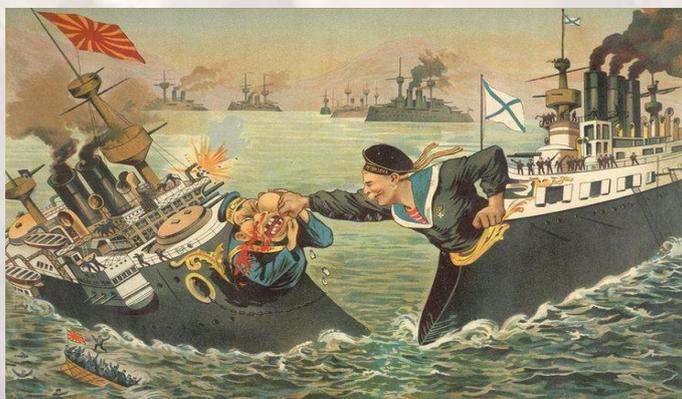
I. Introduzione

Con il presente articolo abbiamo intenzione di mettere in luce gli aspetti di un conflitto poco conosciuto e talvolta messo in secondo rispetto alle dinamiche internazionali di inizio Novecento.

La guerra russo-giapponese è infatti considerata dai più come una semplice contesa regionale, una guerra periferica combattuta da due imperi, uno in netta decadenza (L'impero russo), e l'altro ancora "troppo giovane" e non in linea con gli standard bellici europei (L'impero giapponese).

L'esito del conflitto, date le premesse sopra citate, coglie però impreparati: la nazione dello zar, seppur dotata di un esercito nettamente superiore per numero e per mezzi, cede di fronte alla tenacia, al coraggio e allo spirito di sacrificio degli uomini del Mikado (uno degli appellativi dell'imperatore giapponese).

Questa guerra però non deve essere letta e descritta come una semplice contesa regionale volta ad assicurarsi il controllo dell'area compresa tra Corea e Manciuria: la guerra russo-giapponese è a tutti gli effetti la prima guerra moderna, una sorta di anticipazione a quelli che saranno i due conflitti mondiali. Inoltre, il peso economico esercitato sulle due nazioni avversarie è tale da compromettere, per certi aspetti, la stabilità di alcune componenti della società civile. Le ricadute del prolungato impegno bellico investono quindi anche il fronte interno, ovvero la popolazione non impiegata sul teatro di guerra, portando così a perdita di consenso e alla nascita dei primi interrogativi sulla validità o meno delle scelte dei sovrani: vedremo come questo discorso riguardi principalmente il mondo russo, nel quale la quasi incondizionata fedeltà allo zar venga messa in discussione non solo dal popolo, ma anche da figure di spicco del panorama intellettuale come Lev Tolstoj.



Poster di propaganda russa

L'umiliante sconfitta subita dall'impero russo non ha solo ricadute sulla società e sui territori/domini del regime zarista, ma intacca in modo netto ed irrevocabile il potere ed il prestigio dello zar, dando il via a quella parabola discendente che ha il suo culmine nella Rivoluzione d'Ottobre e nel conseguente sterminio della famiglia Romanov. Si può quindi affermare che l'Unione Sovietica, di cui abbiamo trattato nel precedente articolo "Diario di una donna sovietica" (Articolo 12), abbia, anche in minima parte, le proprie origini nella guerra russo-giapponese.

II. I due rivali: Giappone e Russia

I protagonisti di questa vicenda sono due improbabili avversari, due stati profondamente diversi e distanti, ovvero la Russia zarista e l'impero del "Sol Levante".

Il Giappone si presenta come una neonata potenza nel panorama asiatico e soprattutto mondiale. Il periodo della restaurazione Meiji, durato circa 40 anni, porta al totale e definitivo allontanamento della nazione da quell'isolamento autoimposto durato secoli, e catapulta il piccolo impero verso una solida e rapida industrializzazione. Il progresso nipponico non tocca solamente gli aspetti della vita quotidiana, ma investe la totalità del paese: le maggiori innovazioni tuttavia sono da attribuirsi al comparto bellico. Ma che cosa spinge l'imperatore ad impartire tali riforme e cambiamenti nella società nipponica? Probabilmente la motivazione principale deve essere ricercata nella paura dell'uomo occidentale, che con la sua fame di conquista, di dominio e di sfruttamento ha preso il controllo e soggiogato tutte le più grandi nazioni asiatiche, fra le quali anche il plurimillenario impero celeste (l'impero cinese). Le due guerre dell'oppio infatti annullano la sovranità cinese, che diviene totalmente succube alle potenze europee. Questa esperienza rafforza ulteriormente le preoccupazioni giapponesi che, temendo di essere "schiacciati" come i vicini, concentrano le forze nello sviluppo industriale e bellico: l'obiettivo è quello di modernizzarsi, di stare al passo con gli stati del Vecchio Mondo per non esserne sopraffatti. Per compiere tale rinnovamento, i vertici militari e politici giapponesi si recano in Europa, per imparare e scoprire i segreti per divenire una potenza. L'esercito viene quindi modellato seguendo il canone prussiano, mentre la marina prende spunto dalla Royal Navy inglese. A livello diplomatico invece, l'apertura dell'arcipelago nipponico coincide con la necessità, oltre che di rafforzarsi militarmente, di interessare una fitta rete di relazioni per elevare il proprio peso nelle questioni internazionali e per trovare partner con cui stringere alleanze o accordi commerciali (per uscire quindi definitivamente dall'isolazionismo e dalla chiusura che per secoli lo aveva interessato).



L'imperatore Meiji (Mutsuhito)

La Russia, d'altro canto, si approccia alla guerra come un vecchio impero europeo, che, a differenza di altri, non ha saputo intercettare quell'onda di cambiamento e modernizzazione, specie in ambito militare, intercorsa tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Per essere chiari, lo svecchiamento della catena di comando, la creazione di un'agenzia di intelligence e l'adozione delle novità nel campo degli armamenti interessano il paese, ma vengono affidati a tecnici e teorici militari che non sanno gestirli e sfruttarli al meglio. Nel nostro caso infatti la mancanza di attenzione nei confronti dei report delle spie stanziato sul suolo giapponese e in Manciuria, teatro delle operazioni, porta a sottostimare il rischio di un conflitto con il Paese del Sol Levante e più in generale a mantenere un atteggiamento di eccessiva superiorità, per certi versi anche sotto l'aspetto razziale, nei confronti dell'esercito della nazione asiatica. Questi elementi portano alla conclusione che la Russia, i cui vertici si presentano come gonfi di arroganza e troppa sicurezza, non sia preoccupata della minaccia e che, qualora essa si tramuti in pericolo concreto, sarebbe in grado di affrontarla e di uscirne vincitrice. Potremmo quindi definire il paese dello zar come "un gigante dai piedi di argilla", una realtà sì molto estesa e dalle grandi risorse, ma al tempo stesso fragile e, in questo caso specifico, impreparata ad affrontare un conflitto in una regione così periferica, terribilmente sguarnita e priva di solide infrastrutture. L'impero russo, alla luce sia di questo evento che dei seguenti, primo tra tutti la Grande Guerra, si avvia verso una inesorabile fine, il cui tramonto è da individuarsi proprio nella guerra russo-giapponese.



Lo Zar Nicola II

Ora che abbiamo dato un leggero sguardo alla situazione dei due attori è necessario rispondere ad un quesito: qual è il casus belli, quali sono i rapporti tra i due stati prima dello scoppio delle ostilità e più in generale, come si arriva all'attacco giapponese del 1904? Questo evento infatti ha radici che affondano negli ultimi anni del XIX secolo.

L'oggetto di tensione tra i due paesi è da individuare nella comune regione geografica di interesse, il territorio compreso tra la Manciuria e la penisola coreana. Quest'area è da sempre stata di competenza dell'impero celeste (Cina) e del regno coreano; lo status quo cambia con la guerra sino-giapponese del 1894-1895. La Cina oppone resistenza, ma perde contro un esercito giapponese fresco di quella modernizzazione già citata. A seguito della vittoria il Giappone tenta di ottenere, oltre alle riparazioni di guerra e all'influenza sulla Corea, il controllo sulla penisola di Liaodong (territorio cinese) e conseguentemente sulla base di Port Arthur, avamposto militare situato in una strategica posizione, poiché affacciata sul golfo di Corea. Tali richieste però trovano in diversi stati occidentali e nella Russia degli inamovibili oppositori: tramite pressioni internazionali viene negata la cessione della penisola.

Analizzando il caso appare evidente come la scelta della Russia di non supportare tale annessione sia legata alle sue mire espansionistiche in estremo oriente. L'obiettivo di Sergej Witte, ministro delle finanze dell'epoca, è quello di accaparrarsi il favore e la riconoscenza cinese, cosa che infatti si avvererà, oltre ad una concessione territoriale in Manciuria utile per la costruzione di due ferrovie: quest'ultime, arterie della transiberiana, sarebbero servite per accorciare il tratto per arrivare a Vladivostok, con un conseguente risparmio economico sul cantiere e sulla manutenzione della linea stessa (si pensi al clima più mite della Cina settentrionale rispetto alle regioni della Siberia). Il piano prende forma e le relazioni tra Cina e Russia migliorano, vengono stretti accordi commerciali, una segreta alleanza anti-nipponica e viene fornita la tanto agognata possibilità di costruire la ferrovia. La Russia firma nel 1898 il trattato e ottiene dal governo cinese in gestione, per un contratto di 25 anni, la penisola di Liaodong e Port Arthur: questa è una opportunità preziosa per la nazione dello zar, che necessita di un porto militare nell'estremo oriente in una posizione più a sud rispetto a Vladivostok, in una regione dal clima più mite.

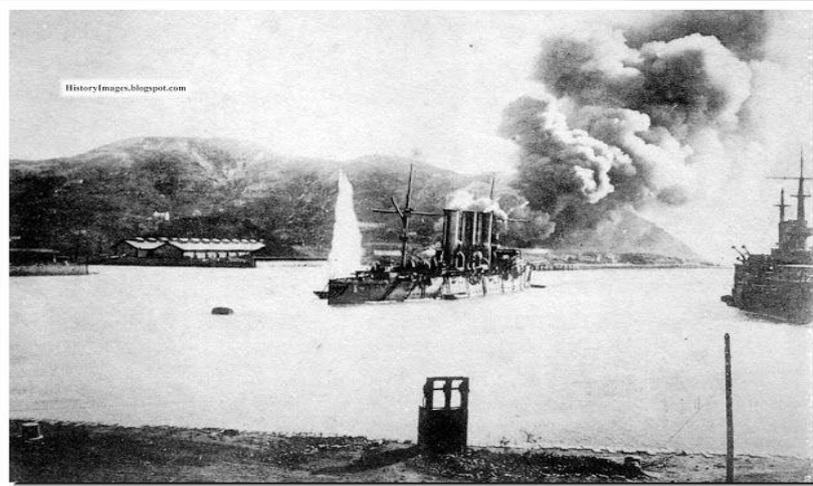


L'area geografica di riferimento

I rapporti tra Russia e Giappone vengono ulteriormente complicati dall'evento della rivolta dei boxers, una spontanea sommossa popolare contro l'influenza colonialista europea, a seguito della quale San Pietroburgo, tramite un intervento armato, occupa tre province della Manciuria. Al termine della sommossa lo zar promette la futura restituzione del territorio sottratto, con il ritiro delle forze militari in più istanze: da parte russa c'è la volontà di mettere in sicurezza la zona attorno al cantiere ferroviario, che procede a ritmi soddisfacenti. Tuttavia, col passare del tempo l'esercito imperiale manifesta, tramite il suo più eminente membro, il generale Alekseev, la volontà di anettere o sottomettere completamente la regione. L'indecisione patologica dello zar unita alla creazione di un vicereame nell'estremo oriente dell'impero, con a capo proprio Alekseev, rallentano il processo decisionale in merito alla faccenda. La mancata ritirata delle truppe zariste, unita ad un loro "sconfinamento" (ai danni del Giappone) nelle zone di influenza presso la frontiera del fiume Yalu, innalzano vertiginosamente la tensione tra i due imperi, con la conseguente rottura delle relazioni da parte del Giappone il 6 febbraio 1904.

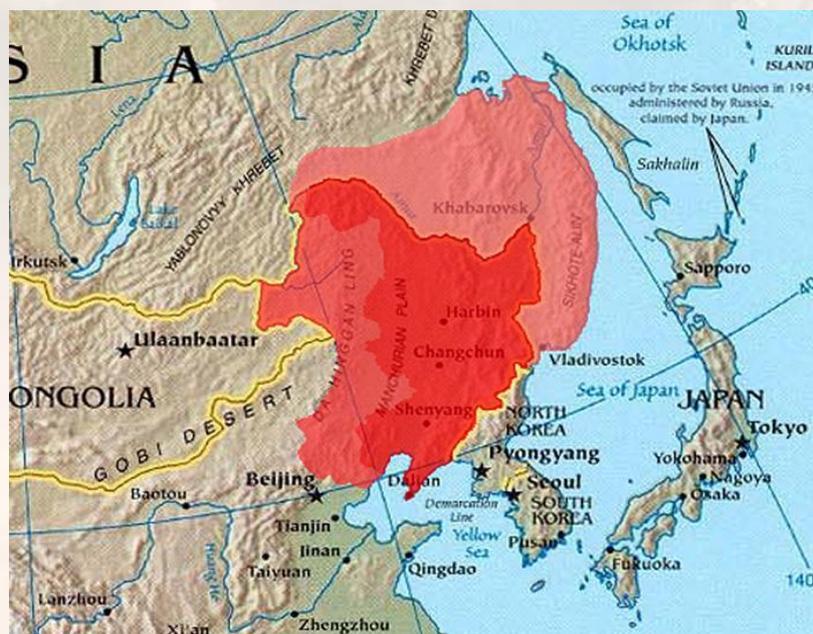
III. La Guerra

La Russia ignora le avvisaglie che arrivano sia da rapporti di intelligence sia dai corpi diplomatici, che tornano a Pietroburgo senza accordi o notizie confortanti; si sottovaluta la serietà della situazione, che a febbraio 1904 sfocia in un conflitto armato, con l'attacco a sorpresa alla base di Port Arthur da parte della squadra dell'ammiraglio giapponese Togo. I fronti che si aprono sono sostanzialmente due, uno concentrato nella penisola del Liaodong attorno alla strategica base di Port Arthur, a cui viene associato anche un ininterrotto blocco navale giapponese, e uno strettamente terrestre, più ampio e con maggiore concentrazione di armate in Manciuria.



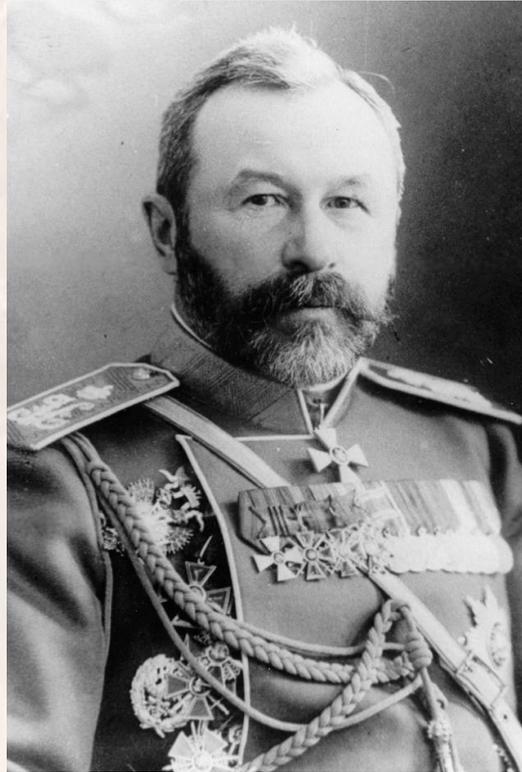
L'assalto alla base militare di Port Arthur in una foto dell'epoca

La guerra russo-giapponese ha una durata di poco più di un anno, a cavallo tra il 1904 e il 1905: essa ha un andamento lineare e vede sempre in vantaggio un Giappone che apparentemente sembra invincibile. Tuttavia la forza dell'aggressore risiede in un controllo eccellente della componente logistica, nella rapidità d'azione e nella superiorità, soprattutto di spirito, della propria fanteria, moralmente più disciplinata e volenterosa di vittoria. Questa inesorabile dedizione al sacrificio e la cieca fedeltà verso i propri comandanti e verso l'imperatore, unito ad una "fame" di onori e gloria rendono il morale delle truppe del Mikado inscalfibile, facendolo risultare una componente fondamentale per la buona riuscita delle operazioni: non avere paura o risultare sprezzanti nei confronti del pericolo e della morte rappresenta in guerra un vantaggio consistente, alla stregua di un numero superiore di unità o di migliori armamenti.



La Manciuria, regione teatro del conflitto

L'intelligence nipponica fornisce grandi quantità di informazioni al proprio esercito guadagnando una comoda posizione di vantaggio rispetto alle forze russe in Manciuria, velocizzando quindi l'avanzata. Tra le mancanze delle forze dello zar, che vanno a sommarsi alle qualità sopra elencate dell'esercito attaccante, risultano essere l'inefficienza della gamma di ufficiali a disposizione, la presenza di due coesistenti linee di comando differenti, una capitanata dal viceré Alekseev e una dal maresciallo in carica Kuropatkin (vero comandante designato per la gestione del conflitto), e una di tipo geografico, che fa riferimento alla distanza tra il teatro del conflitto e il cuore della potenza militare russa, concentrata sul versante europeo. La distanza dal cuore dell'impero, la Russia europea, è uno dei principali fattori che compromettono la buona riuscita delle operazioni: l'unica via di collegamento risulta essere quella linea di transiberiana, in parte al centro della contesa, che però, in quanto non ancora ultimata, non rende sufficientemente rapido l'arrivo di uomini e mezzi nella provincia.



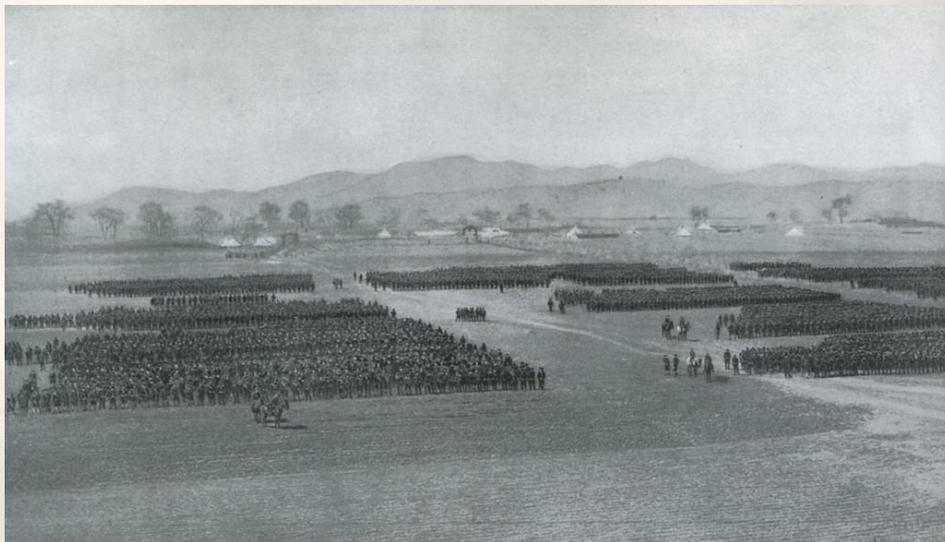
Il maresciallo Aleksej Kuropatkin

Il fronte strettamente terrestre vede il coinvolgimento della I, della II e della IV armata giapponese mentre la III ha il compito di cingere d'assedio la base di Port Arthur. I russi, al di là della guarnigione assediata, hanno tutte le forze concentrate in Manciuria. La tattica giapponese per ottenere una rapida vittoria ruota attorno ad una soverchiante velocità di movimento e di attacco, volta a spiazzare le impreparate e sguarnite difese russe: il tempo è fattore primario, poiché ad una maggiore durata delle ostilità corrisponde una maggiore quantità di truppe che il nemico può far giungere dalle regioni occidentali, con la conseguente diminuzione delle chance di vittoria. Una volta in controllo dei mari, e a seguito del blocco creato a Port Arthur, il Giappone sbarca in Corea, nei pressi del porto di Chemulpo, l'odierna Incheon, inizia ad avanzare e si scontra sul fiume Yalu con la prima consistente resistenza russa. A seguito della vittoria, conseguita tra il 30 aprile e il 1° maggio 1904, l'armata nipponica si spinge verso nord, ottenendo successi che penalizzano pesantemente il morale dei soldati dello zar. Oltre ad un calo di spirito dell'esercito russo vi è una discordanza nelle tattiche proposte dalle due maggiori autorità del luogo, il maresciallo Kuropatkin e il viceré Alekseev, che manda in confusione gli inesperti ufficiali e compromette gli esiti di numerose difese. La Russia fallisce molti assalti volti a danneggiare le singole armate, e non sfrutta le numerose opportunità di contrattacco offerte dal minor numero dei soldati giapponesi: caso lampante di tale inefficienza è la battaglia per il controllo della città di Liaoyang: sebbene le forze comandate dal generale Zasulich fossero in superiorità numerica e avessero costituito un fronte organizzato su tre linee di difesa, dopo un primo assalto giapponese decidono di arretrare sulla terza linea, facendo appunto sfumare un possibile contrattacco e una probabile successiva vittoria.



Truppe giapponesi sul campo di battaglia

L'avanzata giapponese procede senza intoppi fino alla decisiva battaglia terrestre di Mukden, combattuta tra la fine di febbraio e l'11 marzo 1905: questo evento funge da spartiacque, poiché rappresenta a tutti gli effetti lo scontro modello della guerra moderna e dell'epoca industriale. La quantità di uomini impiegati da ambo le parti, che oscillano tra le 350 e 400 mila unità, e il conseguente numero di caduti, feriti e prigionieri (si parla di quasi 200 mila uomini) anticipa e ricalca la prassi delle grandi battaglie campali della prima e della seconda guerra mondiale: è il primo scontro moderno in ogni suo aspetto, in cui logistica, comunicazioni, cadenza di fuoco hanno un ruolo di prim'ordine e influenzano le sorti della battaglia.



Formazione di una divisione della I armata giapponese durante la battaglia di Mukden

Il secondo fronte vede come punto di interesse dei combattimenti la zona attorno alla base navale di Port Arthur e la baia di fronte al porto stesso. La terza armata del generale Nogi, supportata dalla flotta dell'ammiraglio Togo, ha l'obiettivo di impadronirsi della base per poter avere accesso ad un approdo comodo e più vicino al fronte strettamente terrestre rispetto Chemulpo, lo stesso in cui vengono sbarcate le prime forze all'inizio del conflitto. D'altro canto i russi non possono permettersi in alcun modo di perdere tale posizione: Port Arthur

non è solo un perno chiave per aspetti di natura logistica o di controllo del Mar Giallo, ma è designato, e lo sarebbe diventato dopo la fine dei lavori di potenziamento e ampliamento, per essere primo porto militare russo nel Pacifico, andando a sostituire quello di Vladivostok, sì più grande ma in una zona più remota e scomoda dal punto di vista climatico (nei mesi invernali l'intero golfo diventa inagibile a causa del ghiaccio). Sebbene lo stato maggiore a Pietroburgo avesse previsto piani di difesa, specialmente di tipo navale, la scarsa intelligence e l'interferenza nell'organizzazione degli ordini del Viceré Alekseev agevolano l'operazione a sorpresa della squadra di Togo: nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1904 un gruppo di torpedinieri giapponesi assaltano la piazzaforte e danneggiano gravemente due corazzate e un incrociatore di prima classe. Grave danno per il comando russo è la immediata perdita del comandante della squadra navale di Port Arthur, l'ammiraglio Makarov.



L'ammiraglio Togo Heihachiro

Il governo dello zar ottiene consapevolezza del fatto che, per compromettere l'intera operazione giapponese, è necessario interrompere le linee di approvvigionamento del Giappone che ovviamente consistono in convogli navali. Viene quindi mobilitata la flotta di Vladivostok che però viene sconfitta e respinta. Le forze nipponiche, con questa vittoria e col blocco navale imposto di fronte a Port Arthur, hanno il controllo sul mare e possono creare il fronte, gestito dalla III armata, sulla base stessa. Il contingente russo a difesa del luogo ha l'obbligo di resistere il quanto più a lungo possibile, guadagnando tempo in vista dell'arrivo del principale distaccamento di marina dell'impero, la flotta del Baltico. La distanza ovviamente non favorisce una rapida venuta, quindi resistere risulta imperativo; la strategia russa si basa sull'impiego della flotta baltica per rompere il blocco navale, respingere i giapponesi dalla penisola del Liaodong e contrattaccare sul fronte, più esteso, della Manciuria, con l'aiuto fornito dall'aggiramento degli uomini di Port Arthur. Successivamente il piano prevede l'invasione dello stesso Giappone. Questa teoria ovviamente non si sostanzia nella pratica, la difesa sul primo fronte a nord non regge, per le motivazioni sopra brevemente presentate, e Port Arthur non resiste a sufficienza: la flotta del Baltico

si scontra con quella giapponese tra il 27 e il 28 maggio 1905 nei pressi dello stretto di Tsushima. La battaglia, che prende il nome dal luogo del combattimento, vede la totale sconfitta della flotta russa e un netto trionfo giapponese. Gli echi di Tsushima resteranno nella memoria collettiva russa, e verranno ripresi anche durante la seconda guerra mondiale, per spronare le truppe sovietiche a vendicare la terribile umiliazione subita.



Rappresentazioni di "Dreadnought" russe nella battaglia di Tsushima

A seguito di questa vittoria Giappone e Russia si siedono al tavolo dei negoziati negli Stati Uniti, dove verrà stipulato il trattato di Portsmouth, firmato il 5 settembre 1905 e che porrà fine alle ostilità. La scelta degli Usa di ospitare nel proprio paese i negoziati e le due delegazioni inviate sottolinea grande attenzione nel proteggere i propri interessi in Asia e nel garantirsi una "Open Door" in particolar modo nella regione cinese. Con il termine appena utilizzato si intende ovviamente una possibilità per Washington di estendere la propria influenza nell'area, seguendo il filone iniziato con la guerra filippino-americana del 1899-1902, che aveva di fatto tramutato l'arcipelago in una colonia statunitense. Assieme agli Stati Uniti partecipano come mediatori e garanti gli inviati dell'impero tedesco: le due potenze, oltre a supervisionare lo svolgimento delle trattative hanno intenzione di permettere alla Russia di ottenere una pace con onore, evitando quindi una eccessiva destabilizzazione degli equilibri di forza internazionali.



Le due delegazioni durante la discussione del trattato di pace

IV. Gli esiti del conflitto e le ricadute sulla società zarista

Con la pace di Portsmouth si pone quindi fine a più di un anno di ostilità e si arriva ad un compromesso che modifica sensibilmente i rapporti di forza nell'area cinese. Analizziamo quindi quelli che sono gli esiti, gli effetti concreti del conflitto.

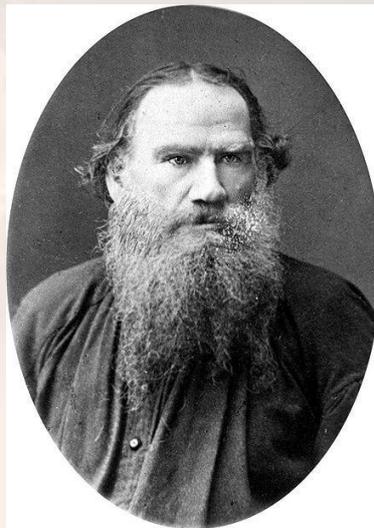
L'accordo siglato nella località americana porta quindi pace nella regione: la Corea viene affidata interamente alla protezione del Giappone, che la annetterà nel 1910, mentre l'area della Manciuria occupata viene restituita al governo cinese. La base di Port Arthur diviene possesso nipponico, mentre le ferrovie, in parte elemento scatenante delle tensioni tra i due imperi, rimangono in gestione a russi e giapponesi, ma solo per fini commerciali. La nazione dello Zar inoltre cede la parte meridionale dell'isola di Sakhalin, ponendo il confine all'altezza del 15° parallelo (un confine netto come quello che dividerà e che ancora divide la penisola di Corea). Questa sconfitta di una, seppur decadente, potenza occidentale pone le basi per l'agognata affermazione sul piano internazionale dell'impero del Sol Levante, presentandolo come stato emergente e in linea con gli standard del Vecchio Mondo. La Russia invece, oltre all'umiliazione di essere stata battuta da una popolazione asiatica, è costretta ad abbandonare tutte le sue pretese territoriali nella regione. La regione al centro dei combattimenti, la Manciuria, tornerà successivamente ad essere incandescente e teatro di guerra tra le due nazioni (con la Russia che sarà Unione Sovietica) durante gli anni del secondo conflitto mondiale.

Inoltre è opportuno menzionare un altro "vincitore" che esce dalla pace. Il trattato, infatti, non fu vantaggioso solo per il Giappone in termini di prestigio internazionale: grazie al ruolo giocato dal presidente Theodore Roosevelt, gli Stati Uniti dimostrarono di avere un peso fondamentale nella diplomazia mondiale.

Sebbene il quadro appena delineato ne suggerisca una strabiliante vittoria, l'impero nipponico non esce dal conflitto senza ripercussioni interne. Come abbiamo detto in precedenza il popolo segue ciecamente le disposizioni dell'imperatore, accoglie con entusiasmo la dichiarazione di guerra e l'esercito mostra incondizionata fiducia nei propri superiori e nella causa, mantenendo il morale alto e non indietreggiando di fronte al pericolo e alle, seppur limitate, avversità. Tuttavia, il costo economico ed umano, unito ad una insoddisfazione per il mancato ottenimento della Manciuria, rappresentano elementi sufficienti a spiegare il malcontento e la conseguente serie di piccoli scontri e rivolte che scoppiano in Giappone nei mesi e anni successivi alla fine delle ostilità: il popolo accusa il governo di debolezza nei confronti delle potenze europee.

Dal lato russo invece le ripercussioni e le ricadute della sconfitta sono più impattanti, destabilizzanti e minano la stabilità del potere zarista, andando inoltre a costituire uno dei precedenti che porteranno alla rivoluzione bolscevica. Come per il Giappone, anche in Russia la dichiarazione di guerra viene accolta dalla popolazione in maniera positiva, manifestando una grande fiducia in Dio e nella figura del sovrano Nicola II, intenzionato ad aumentare la gloria del proprio paese, oltre che quella personale, e a compiere quella sorta di missione di

conquista dell'Est. Tuttavia, tra le folle entusiaste ed il sostegno degli organi di stampa imperiale si eleva una voce contraria, che anzi esorta lo zar a tornare sui propri passi e a far cessare le ostilità: Lev Tolstoj. Nel suo libro, presentato alla stregua di un manifesto, l'intellettuale si appella proprio all'influenza della chiesa e al potere dello zar per mettere fine ad una insensata e cieca azione autodistruttiva. L'attacco è rivolto soprattutto a quei "sedicenti illuminati" che "senza parlare neppure della legge cristiana, se la professano, non possono ignorare tutto ciò che fu ed è scritto, tutto ciò che fu detto e che si dice della crudeltà, dell'inutilità, dell'infamia della guerra". Tolstoj si scaglia quindi contro la guerra nella sua interezza, mostrando al popolo russo, tramite l'esortazione del verbo "Ricredetevi!" la sua crudeltà ed insensatezza.



Lev Tolstoj

La dissonante parola di Tolstoj si unisce, durante l'andamento della contesa, alle perplessità e alla sfiducia che accresce tra tutto il popolo russo a seguito della prolungata durata delle operazioni e delle numerose e ripetute sconfitte. L'iniziale fiducia si tramuta presto in sconforto e diffidenza nei confronti della gestione delle forze armate e successivamente dell'economia del paese stesso. Il conflitto nella regione asiatica, e il suo negativo andamento, diviene una delle ragioni che portano nel gennaio del 1905 ad una rivoluzione: essa nasce come protesta pacifica della stragrande maggioranza delle masse operaie di Pietroburgo, ma finisce con l'includere anche le famiglie degli stessi e molti e vari settori della società. Il culmine delle proteste, e l'evento che scatenerà gli episodi di violenza, è la Domenica di Sangue del 22 gennaio 1905. In questa data un enorme corteo (100 mila partecipanti), alla cui guida è posto il pastore Georgij Gapon e del quale è portavoce, marcia per le vie della capitale imperiale fino al Palazzo d'Inverno: il popolo, proprio per la grande fedeltà verso lo zar e l'enorme fiducia riposta nei suoi confronti (si pensi che durante il passaggio per la città la folla non appare inferocita o minacciosa, ma anzi ordinata intona inni a Nicola II), ha l'obiettivo non di destituire il sovrano, ma anzi chiede udienza, per essere ascoltato e presentare una petizione. I russi desiderano solo che il loro imperatore venga a conoscenza delle enormi difficoltà e delle crisi che vessano i suoi sudditi, e che quindi accetti le proposte portate nella petizione. I leader del movimento, primo

tra tutti Gapon, sono fiduciosi che l'operazione possa avere esiti positivi, che lo zar accolga le proposte, curandosi del benessere dei propri sudditi.



Il "pope" Georgij Gapon

Le guardie schierate in assetto da battaglia davanti alla residenza imperiale tuttavia, dopo qualche minuto di stallo, aprono il fuoco sulla folla, massacrando centinaia di civili inermi, costringendo Gapon e i suoi a chiamare una "ritirata". Il monarca assoluto, intimorito dalla massa di operai e cittadini, dimostra ancora una volta la sua inadeguatezza al comando e alla comprensione dei problemi reconditi e radicati nella sua nazione.

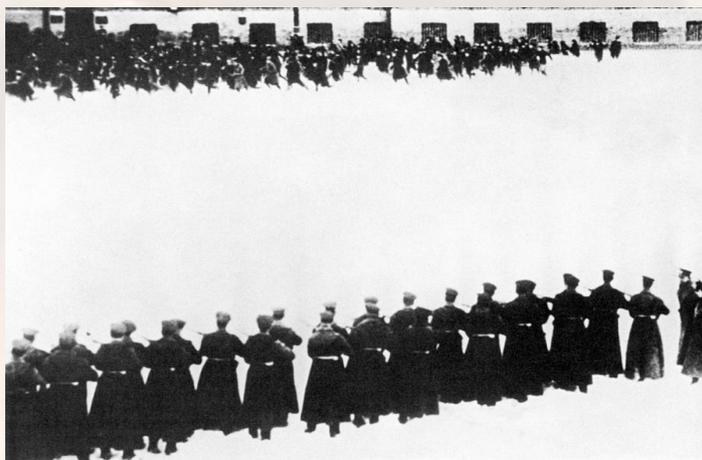


Illustrazione del massacro della "Domenica di Sangue"

Lo sciocco e crudele massacro degli operai non porrà un freno alle rivolte, anzi servirà solo ad aumentare l'inquietudine e irrequietudine politica, facendo crescere a dismisura l'indignazione verso il tanto stimato zar. Seguiranno scioperi e diserzioni anche tra le fila delle forze armate, come nel famoso caso della

corazzata Potemkin. L'esito finale di questi eventi sarà la creazione del primo soviet e la promulgazione della costituzione del 30 ottobre.

Sono mesi terribili per lo zar, che passa dall'aver tutta la nazione, o quasi, al proprio seguito ad essere immerso in un vertiginoso calo del sostegno, iniziando a mostrare le sue evidenti lacune in materia di scelta del personale di governo, del comando e più in generale della gestione dello stato e dei suoi momenti di crisi, siano esse interne o esterne. La guerra contro il Giappone e la Domenica di Sangue minano pesantemente il prestigio di Nicola II e l'immagine del suo dominio a livello internazionale, facendo nascere l'idea tra le altre potenze occidentali che l'impero russo stia affrontando una fase di debolezza e che sia quindi una minaccia di minor entità rispetto al passato.



Le guardie schierate a difesa del Palazzo d'Inverno

Traendo le conclusioni, l'inefficacia dell'intelligence, un'ampia sottovalutazione delle qualità e capacità belliche del nemico, unita ad una gestione frammentata e caotica delle operazioni al fronte sono i principali motivi che portano la Russia a piegarsi all'impeto e alla foga degli avversari nipponici, che vincono tutte le schermaglie e le battaglie, siano esse terrestri o marittime. Lo smacco subito, specie nello scenario navale, vero protagonista di questo conflitto che ha l'apice nella battaglia per la conquista di Port Arthur e in quella di Tsushima, si radicano nella memoria nazionale russa e innalza l'attenzione di tutti gli osservatori internazionali, che intravedono nel controllo dei mari uno dei punti chiave della guerra moderna. Le ricadute sul fronte interno interessano entrambi gli attori della contesa, con una netta differenza di intensità: in Giappone i disordini non stravolgono lo status quo, mentre a in Russia il massacro del 22 gennaio porta ad un inasprimento del fenomeno, delle rivolte che hanno come esito l'emanazione della costituzione ed un forte ridimensionamento del consenso e della fiducia riposta nello zar. La guerra russo-giapponese quindi non risulta essere una semplice contesa regionale, ma appare invece come uno dei momenti chiave della storia russa ed in particolare uno dei principali eventi che danno il via al tramonto inesorabile della dinastia Romanov e della monarchia a Pietroburgo.

BIBLIOGRAFIA

- Paul Bushkovitch. *Breve storia della Russia: dalle origini a Putin*. 2013, Torino, Einaudi.
- David Alan Rich. *The Tsar's colonels: professionalism, strategy, and subversion in late Imperial Russia*. 1998, Cambridge, Harvard University Press.
- John Steinberg et al. *The Russo-Japanese war in global perspective: World War Zero*, vol. 1. 2007, Leiden; Boston, Brill Academic Pub.
- Nicolas Werth. *Storia della Russia nel Novecento: dall'impero russo alla comunità degli stati indipendenti 1900-1999*. 2000, Bologna, Il Mulino.
- David Wolff et al. *The Russo-Japanese war in global perspective: World War Zero*, vol. 2. 2005, Leiden; Boston, Brill Academic Pub.
- Lev Tolstoj. *Ricredetevi! Contro la guerra russo-giapponese*. 2022, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Kiran Banerjee, Joseph MacKay. *Communities of practice, impression management, and great power status: Military observers in the Russo-Japanese War*. *European journal of international security*, vol. 5, fasc.3 (2020): pp. 274–293.
- Nicola Bassoni. *Port Arthur è caduta. La guerra russo-giapponese nella stampa italiana e tedesca*. *Mondo contemporaneo*, fasc. 2 (2014): pp. 5-32.
- Roger Pethybridge. *Testimoni della rivoluzione russa 1905-1918*. 1967, Milano, Longanesi & C.

IMMAGINI

- <https://www.rbth.com/history/329027-15-posters-russia-japan-war>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Meiji#/media/File:Black_and_white_photo_of_emperor_Meiji_of_Japan.jpg
- <https://www.studenti.it/nicola-2-di-russia-biografia-e-pensiero-ultimo-zar.html>
- <https://www.britannica.com/event/Russo-Japanese-War>
- <https://www.alonereaders.com/article/details/585/battle-of-port-arthur-russo-japanese-war>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_russo-giapponese#/media/File:Manchuria.png
- https://it.wikipedia.org/wiki/Aleksej_Nikolaevi%C4%8D_Kuropatkin#/media/File:Kuropatk_in_Alexey_Nikolaevich.jpg
- <https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fwww.alamy.com%2Fstock-photo%2Frusso-japanese-war-1904-1905.html&psig=AOvVaw2shyU3zcGE5YAGhDZEZf8H&cust=1725518965567000&source=lmn>

[e=images&cd=vfe&opi=89978449&ved=0CBQQjRxqFwoTCPCW2YnaqIgDFQAAAAAdAAAAABAO](https://images&cd=vfe&opi=89978449&ved=0CBQQjRxqFwoTCPCW2YnaqIgDFQAAAAAdAAAAABAO)

https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Mukden#/media/File:Formation_of_a_division_of_the_Japanese_1st_Army_after_the_Battle_of_Mukden.jpg

<http://lafayette.org.uk/tog7117.html>

<https://alchetron.com/Battle-of-Tsushima>

<https://www.pinterest.com/pin/battle-of-tsushima--10062799152097778/>

https://en.wikipedia.org/wiki/Russo-Japanese_War#/media/File:Treaty_of_Portsmouth.jpg

https://nonciclopedia.org/wiki/Lev_Tolstoj

<https://www.wikidata.org/wiki/Q299681>

<https://www.emaze.com/@AOOITFFQ/Bloody-Sunday-1905-pptx>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Domenica_di_sangue_\(1905\)#/media/File:Rasstrel_rabohego_shestviya1.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Domenica_di_sangue_(1905)#/media/File:Rasstrel_rabohego_shestviya1.jpg)